

L'EVENTO L'artista, premio Oscar per il film "Il mistero Von Bulow", ha ritirato un riconoscimento dedicato a Luchino Visconti

Jeremy Irons mattatore a Ischia

DI MIMMO SICA

ISCHIA. Jeremy Irons (nella foto), l'artista britannico premio Oscar al migliore attore per il film "Il mistero Von Bulow", ha ricevuto l'"Ischia Legend Award-Nel nome di Luchino Visconti". Ha conversato piacevolmente con i giornalisti nel giardino dell'"Albergo Regina Isabella".

«Non ho conosciuto il grande regista, ma l'ho sempre ammirato. Ho amato il suo cinema che è stato ed è una grande scuola. Ho lavorato con la "generazione successiva", con i suoi eredi Zeffirelli e Bertolucci. Ho ricevuto in dono un suo fermacravatte che conservo gelosamente». Con semplicità e naturalezza ha informato che ha quasi 68 anni (li compirà il 19 settembre prossimo) e che continua a lavorare con entusiasmo.

«NON VOGLIO STARE TROPPO TEMPO LONTANO DA CASA». «Scelgo i film che mi piace fare tenendo anche conto che non voglio stare troppo tempo lontano da casa e dalla mia famiglia. Sono, però, più felice quando non sono sul set».



Con eleganza e consapevolezza che il tempo passa per tutti sorride quando gli è stato detto che è considerato un sex symbol. «Forse per il passato - ha commentato - ma non ci perdo il sonno. Comunque fa piacere in considerazione che la metà del pubblico è composto da donne». Quest'anno l'"Ischia Global Fest" è dedicato al Canada e al regista, attore e sceneggiatore David Cronenberg, di cui Irons è l'attore feticcio e con cui ha fatto due film "Inseparabili" e "M. Butterfly".

«SORRENTINO È IL MIGLIOR REGISTA ITALIANO TRA I CONTEMPORANEI».

«Come David, anche io amo guidare auto veloci. È una persona straordinaria che fa della collaborazione un suo punto di forza. Durante le riprese di "Inseparabili" mi ha fatto girare personalmente due sequenze». Geremy ha lavorato anche con Tornatore nel film "La corrispondenza". Al suo fianco Olga Kurlyenko. «È un regista "letterario" - ha dichiarato - ma Sorrentino attualmente è il migliore tra gli italiani contemporanei. È molto simile a Cronenberg e Visconti. Mi piacerebbe fare un film con lui». Dopo il breve matrimonio con Julie Hallam (durato un anno), Irons si è risposato con l'attrice Sinéad Cusack, da cui ha avuto due figli: Samuel e Max. Non ha mai voluto trasferirsi negli Usa perché «sono legato alle mie radici».

«LA BREXIT CI HA FATTI SENTIRE TUTTIALUTTO». Non ha difficoltà a definirsi un fortunato nel lavoro. «Da ragazzo mi mantenevo suonando la chitarra per strada e se non fossi stato un borghese avrei fatto il nomade o lavorato in un circo. Per questo ho scelto il teatro e poi il cinema e quando ho capito qua-

le era il mio scopo come un giocatore di freccette mi sono concentrato e l'ho centrato. Ai giovani però dico di scegliere un altro lavoro». Irons non ha avuto esitazioni nel rispondere anche a domande sulla Brexit. «È stata una choc per l'Europa. Una scelta che non condivido, ma che rispetto e che potrebbe essere una scossa per l'intero sistema. Molte cose non vanno nell'Ue e occorre rivedere le regole, riavvicinare chi ha il potere alla gente comune che ora si sente governata da una Bruxelles lontanissima. L'alternativa è andare incontro a regimi totalitari. Non è possibile che continui ad allargarsi la forbice tra chi sta bene economicamente e chi deve lottare per sopravvivere. Lo stesso vale per il problema dei migranti e per la discriminazione in generale. La Brexit ci ha fatto sentire tutti a lutto. Comunque la richiesta ufficiale non è stata ancora fatta e sono ottimista. Un giorno la storia dirà che è stato questo voto a dare un segnale». Lo vedremo in "Assassin's Creed", un film ispirato al celebre videogame e nel 2017 in "Justice League", con Ben Affleck.

STASERA IN SCENA

Gli ultimi spettacoli del "Teatro Festival"

NAPOLI. Ultimi tre giorni di programmazione per il "Napoli Teatro Festival Italia". Stasera in prima nazionale la compagnia cilena "La Re-sentida" presenta "La dittatura de lo cool", per la regia di Marco Layera (ore 19, teatro Mercadante, replica domani ore 21), è una critica allo stile di vita occidentale contemporaneo e in particolare a una categoria sociale oggi dominante, i "bobos" (contrazione di borghesi-bohèmes). Con Leo Gullotta, al Madre (ore 19, replica domani stessa ora), si conclude il percorso di "Una Favola di Campania", progetto di Marco Balsamo, regia di Fabrizio Arcuri. In prima assoluta, al teatro San Ferdinando (ore 21, repliche domani alle ore 23 e venerdì alle ore 19) Andrea Renzi e Pierpaolo Sepe firmano la regia de "Il servo" dall'omonimo testo di Robin Maugham.

LA MUSICISTA SI È ESIBITA CON SUCCESSO A MONDRAGONE NEL SANTUARIO DI MARIA SANTISSIMA INCALDANA

Miriam Zeoli, la nuova "Stella del clarinetto"

MONDRAGONE. Il suggestivo Santuario di Maria Santissima Incaldana di Mondragone, grazie alla disponibile sensibilità del rettore monsignor Don Franco Alfieri, ha ospitato nella Basilica Minore il concerto organizzato dall'associazione Dragonis, presidente il maestro Antonio Pascolo. Protagonista la nuova stella del clarinetto italiano Miriam Zeoli (nella foto) la quale, con il quartetto d'archi Hadimova, formato da Antonio Colica e Maria Ro-

saria Improta al violino, Andrea De Martino alla viola e Dario Nicola Orabona al cello, ha dato vita all'esecuzione del "La maggiore KV 581, di Wolfgang Amadeus Mozart", composto nel settembre del 1787 per il clarinetista Anton Stadler. Il clarinetto domina l'intero brano in qualità di "primus inter pares". Mozart conosceva tutti i segreti dello strumento anche grazie all'amicizia con i suoi confratelli massoni clarinettisti, in primis Anton Stadler e suo fra-

tello Johann Nepomuk Franz, inoltre: Anton David, Vinzent Spencer, Theodor Lotz. Il brano, in quattro tempi, inizia con l'allegretto, dove si affrontano direttamente i temi musicali di bellezza con cauto virtuosismo. La clarinetista, Miriam Zeoli ha imposto sin dalle prime battute, tutta la sua intenzione interpretativa di un brano veramente delicato dal punto di vista musicale. Nel terzo e quarto tempo sono emersi eleganza e fluidità fino a virtuosistiche varia-

zioni. Clarinetto e quartetto sempre bene affiatati, in una atmosfera sospesa tra sogno e realtà. Miriam Zeoli ha saputo donare tutte le emozioni durante l'esecuzione. Suono dolce, timbro calmo e melanconico del clarinetto al sognante suono degli archi con sordina. Elegante forza e sicurezza nella cadenza, senza allontanarsi mai dai contenuti teleologici. Miriam Zeoli ha mostrato di meritare il titolo "Stella del clarinetto", fondendo poesia e filosofia in uno



stretto connubio musicale. In chiusura la talentuosa musicista ha eseguito tre pezzi per clarinetto solo di Igor Stravinskij, mostrando di possedere scuola, tecnica e virtuosismo di alto contenuto. Prolungati applausi e bis a salutare l'artista ed il riuscito atteso concerto.

AMEDEO FINIZIO

MARE, AMORE E FANTASIA

di Carlo Missaglia

Croce e Russo, ecco il perchè dell'acredine tra i due

Sul perchè vi fosse una palese acredine del Croce nei confronti di Ferdinando Russo si è cercato di indagare. A me capitò una vecchia raccolta di articoli scritti dal Russo e, fra gli altri, uno in particolare che potrebbe spiegare l'origine del perchè si fosse innescata questa intolleranza violenta fra i due. Egli inizia, nel suo scritto, dicendo di sentirsi addolorato di quanto aveva avuto "occasione" di precisargli a proposito dei suoi difensori ed in particolare dell'ultimo, tal Giovanni Castellano, autore di un libello stampato dal Ricciardi: Ragazzate letterarie. Ora dato che il Russo ha l'abitudine di rispondere sempre ed a chiunque con quella vivacità di carattere che gli dà punti di contatto con Cirano di Bergerac, lo ha fatto anche col Croce. Il filosofo, concentrato nei suoi studi,

nelle sue astrazioni filosofiche, non si era accorto delle pulci che gli infestavano la camicia, e con la sua acquiescenza aveva fatto sì che queste andassero a pizzicare proprio lui. Ora un Benedetto Croce che è considerato il Re Sole della filosofia e della critica ed al quale egli, il Russo, aveva sempre portato rispetto, sia in pubblico che in privato, riconoscendogli molti meriti, perchè non faceva uso di ingredienti atti a debellare la fastidiosa razza infestante? Non ha mai pensato, essendo egli un libero pensatore, che poteva essere veramente secante per uno che mai aveva chiesto per se benevolenza, e che mai si era inchinato a nessuno, e patire una citazione sul giornale, che si potesse sentire offeso: da uno scalagnato pennarucolo sbucato chi sa da quale torre del Cilento o della Puglia, che con

una prosa puzzolente di cacio pecorino e di pipa, pensava così: di ingraziarsi della stima del suo maestro? È questo che Russo contesta al Croce: l'influenza deleteria che egli esercita su di loro, piccola studentaglia, che pensa di far della critica e dello spirito, ma al solo scopo di leccare le zampe a lui. Questa influenza deleteria che il Croce esercita su di loro, produce gli effetti del gusto estetico che egli insegna, del garbo e della misura, che ad essi suggerisce ed ispira, incoraggiandoli, a difese tipo quella che fa nelle Ragazzate, quell'ineffabile cafone di Giovanni Castellano, che non solo non mi conosce, ma so, che non avrà mai letto nessuno dei miei scritti. Ora va detto, per chi conosca almeno un poco il modo di concepire la vita di Ferdinando Russo, che egli non ammetteva per nessuna ragione

l'offesa gratuita anche se fatta ad un suo nemico. A tal proposito racconto un episodio di cui fu attore egli stesso. A Santa Lucia fu avvicinato da uno pseudo poetucolo, il quale pensando di fargli cosa grata, iniziò a parlare male del Di Giacomo al che il Russo lo stoppò con fermezza esclamando: quando parli 'e Di Giacomo primma lavate 'a vocca. Ecco quindi quale fosse il modo di essere del Russo, il quale essendo molto vicino a Don Salvatore, non poteva concedere che in sua presenza se ne parlasse male. Ecco dunque cosa imputava al Croce, il non aver fermato il suo studente dallo scrivere in modo poco lusinghiero e lungi dalla realtà del Russo stesso. "Or quando il Croce ha saputo del libretto che colui voleva stampare, ed ha avuto per le mani le bozze - e so di certo che le ha avute - non si è ac-

corto affatto che una sola figura, da quelle pagine, usciva menomata, deformata e ridicola più di quella di un qualunque don Pippo Coccozza delle vecchie farse napoletane: la sua. E perchè dunque si addolora adesso con me? Avrebbe invece dovuto ammonire il suo fanatico e dirgli: Bada! Il Russo non è di quegli uomini che sopportano facilmente gli insulti, se per disavventura qualcuno di essi possa cascargli addosso. Russo io lo conosco da trent'anni, ed è uno che discute e non ingiuria, e che se provocato risponde, e sa rispondere, sulla carta e sulla faccia o sotto la giacca di colui che lo investe. Lascialo dunque in pace!... Bada!

(Continua)
www.carlomissaglia.it